



### Venduti gli «Studios» di Coppola

LOS ANGELES — I teatri di posa «Zetrop» che furono acquistati nel 1980 da Francis Coppola, sono stati venduti all'asta per 12 milioni di dollari. Il colosso del cinema americano Jack Singer al quale la società cinematografica di Coppola doveva cinque milioni di dollari, ha acquistato gli stabilimenti nel 1980 pagandoli 6,7 milioni di dollari. Il fisco finanziario registrato da Singer aveva reso sempre più insostenibile la situazione economica del regista.



Jack Lemmon nel film «Salvato la tigre» e, in alto, insieme a Walter Matthau

### Gassman va in tournée in America

ROMA — Vittorio Gassman si accinge a compiere una tournée internazionale che durante l'estate lo porterà in Spagna (Barcellona, Bilbao, Santander e altre città); in Sudamerica (Buenos Aires, Rio de Janeiro, San Paolo, Montevideo); e in nord America (Los Angeles, New York, Washington), durante la quale eseguirà, nell'ambito del suo recital «non essere» (lo stesso dato il anno scorso a Parigi) brani di Kafka, Pirandello, Shakespeare, Vian, Codignola. Si tratta del recital che tiene da un paio

di stagioni, e che al suo ritorno in Italia riprenderà nelle città dove non si è ancora recato. Questa è la prima notizia sulla sua attività che l'attore ha annunciato in un incontro stampa, a conclusione delle repliche romane di «Macbeth», al Quirinale.

È stata l'occasione per Vittorio Gassman di fare anche un bilancio di quest'ultimo spettacolo, per il quale restano soltanto 15 repliche al «Metastasio» di Prato, a partire da mercoledì 15, e che tutt'oggi ha fatto registrare in sei mesi 1 miliardo e 885 milioni di lire (una media giornaliera di 15 milioni), per complessivi 145 mila spettatori, stabilendo così non solo il record della stagione 1983-84 ma anche quello di tutti i tempi: per uno spettacolo di prosa in Italia.

### Il concerto

## Un clarinetto nella notte blu

ROMA — Nel paesaggio della musica d'oggi ha un particolare spiccato la presenza di Paolo Renosto, compositore tanto artigianalmente laborioso, quanto fantasticamente estroso. Il supporto d'una costruzione musicale saldamente architettata, punteggiata sempre lo stacco dell'invenzione. Ciò si verifica nelle sue musiche maggiori (opere liriche, e basti pensare alle *Compagnie*: concerti per strumento solista e orchestra, basti ricordare quello per violino), come nelle minori (il minore è riferito alla quantità, si capisce). E ciò assicura alle musiche di Renosto la durata nel tempo, come accade ora alla sua *Nachtblau* (Notte blu o *Blunotte*), ampia pagina per clarinetto e orchestra d'archi, nuova per Roma, eseguita nell'ultimo concerto al Foro Italico (stagione sinfonica pubblica della Rai), ad apertura di programma.

*Nachtblau* è una pagina antica (risale al 1973), che, per quelle virtù intrinseche all'arte di Renosto più sopra indicate, suona come una musica nuovissima, fresca ancora d'inchiostro (blu, certamente).

Il blu e la notte variamente richiamano qualcosa che rievoca la *Nacht* trasfigurata di Schoenberg e il *blau*, cupo e aspro, incombente sul *Barabala* di Bartók. C'è nella notte nel blu di Renosto un'ansia di accordi protesi a liberare dal loro grigiore fono, continuamente mutevole, nostalgia e desideri impossibili, che il clarinetto, come spassato e distaccato, prende per suo conto a contrastare. Sembra, a volte, il suono di questo strumento quasi il graffio che una mano ferma e perversa incide sullo smalto di sonorità dense, pastose, frementi di vita. Ed è allora che i suoni diventano ancora più taglienti, per ricomporsi (e di sono di mezzo le «scienze» del clarinetto e lo sgretolamento dell'orchestra in episodi cameristici) nell'ansiosa e dolente ricerca di un'alba.

*Nachtblau* mantiene e sprigiona, a distanza di undici anni, una tensione e un rigore esemplari. Renosto è stato molto applaudito tra i suoi interpreti: Farhad Meckhat, direttore pieno di entusiasmo, e Franco Ferranti, clarinetista di straordinario talento.

Ad orchestra variamente riunita o ulteriormente suddivisa, Meckhat ha poi presentato ancora una novità (*L'autre scène*, di Claire Monnet, nato a Parigi nel 1947: una composizione giocata su collegamenti geometrici), le stregate *Variations* op. 30 (1940), di Webern, nonché, a chiusura (ma si aprivano così le manifestazioni per i cento anni del *Prix Rome*, vinto da Debussy nel 1884), *La Demoiselle élue* (La fanciulla prediletta da Dio, scelta, appunto). È un poema lirico, su versi inglesi di Dante Gabriel Rossetti (1828-1882), tradotti in francese, e celebrati, nel gusto di un anacronistico recupero del dolce stil nuovo, le preghiere e le passioni di un'anima eletta, che chiede ed ottiene di avere con sé, in paradiso, l'amato bene. La musica che accoglie, non l'influenza di Puccini, ma quella di Massenet, ha, in più di un passo, i tratti del Debussy maturo. Occorre dire, però, che il giovane compositore non amò Roma e considerò sfortunato il *Villa Medici*, visto come collegio e caserma. Scrisse la *Demoiselle*, del resto, a Parigi, tra il 1887 e il 1888, dove era ritornato, anticipando il congedo da Villa Medici. Ma nell'arco delle manifestazioni in suo onore, saranno anche eseguite le musiche composte a Roma nella detestata Villa.

Hanno fleissuamente cantato Margarita Zimmermann e Giuseppina Arista, sospese tra le dolci fasce vocali del celo e la calda sonorità dell'orchestra, applaudite, alla fine, con l'eccellente Meckhat.

Erasmus Valente

**Intervista** Quaranta film, due Oscar, a 59 anni l'attore americano racconta la sua carriera artistica: «Ogni volta che ricomincio a lavorare sono assalito da dubbi ma poi mi immergo nel personaggio. Anche troppo»

# A tutti piace Lemmon

### Il nostro servizio

LOS ANGELES — In una città dove il pettoreggiare sul mondo del cinema ti vengono serviti ogni giorno come condimento all'insalata, è praticamente impossibile trovare qualcuno che abbia qualcosa da ridire su Jack Lemmon. «So che una affermazione del genere può sembrare noiosa», dice quasi scusandosi Jim Hansen, produttore di un pizzico d'umorismo, la commedia con cui Lemmon è recentemente tornato sul palcoscenico a Los Angeles, «ma nel caso di Jack è la verità. È un uomo adorato da tutti».

Jack Lemmon, 59 anni compiuti pochi giorni fa (il 9 febbraio), è ancora sulla breccia. Durante la sua ventiquennale carriera ha fatto dei grandi film, tra i quali gli indimenticabili *A qualcuno piace caldo*, *Non per soldi ma per denaro*, *I giorni del vino e delle rose*, *L'appuntamento* e anche, come lui stesso ammette, un paio di film che non darebbe «in pasto a un'oca che si rispetti». Ma non per questo cambierebbe la sua «nessun attore, nemmeno Marlon Brando, ha avuto tanti ruoli meravigliosi come me». E la mia fortuna è che non sono arrivati tutti insieme, ma nel corso degli anni. E ogni nuovo ruolo, provoca in Lemmon nuova eccitazione ed entusiasmo. «Conosco tanti attori della mia età ormai esausti, che affrontano il proprio lavoro come una necessaria fatica», dice l'attore. «È triste. Se mai per il tuo entusiasmo, sei nei guai».

I premi e le onorificenze attribuite a Jack Lemmon nel corso della sua carriera non si contano: otto candidature agli Oscar (di cui due vittorie, una nel 1955 come migliore attore non protagonista in *Mister Roberts* e una nel 1953 come migliore attore in *Salvato la tigre*), un Globo d'oro, due premi come migliore attore al Festival di Cannes. Ha interpretato quaranta film, ha preso parte a numerosi spettacoli teatrali e televisivi, ha prodotto il film *Cool hand Luke* e ha diretto il suo vecchio amico, Walter Matthau, nel film *Kotch*. Ha anche comparso in un film, arrivando un giorno, più che altro per prendersi in giro da solo, a incudere un album. «Credo di possedere tre

delle quattro copie vendute», ammette candidamente. «La musica è sempre stata la sua grande passione, tanto che da giovane, nonostante una educazione classica ricevuta presso la prestigiosa Università di Harvard, pensava di diventare un pianista. Ancora oggi un piano nero a coda è la prima cosa che si nota entrando nella sua villa di Beverly Hills. Non solo, ma Lemmon vuole avere un pianoforte non troppo lontano dal set per distrarsi durante la pausa della lavorazione di un film: «L'ora e mezzo al piano mi passa come se fosse cinque minuti», spiega l'attore più amato di Hollywood.

Ormai arrivato al vertice della sua professione (nonostante la sua età Jack Lemmon non pensa affatto alla pensione) non per questo Lemmon si sente protetto contro fallimenti e recensioni negative. «Non contro le disillusioni. Il film in cui si è nuovamente ritrovato a lavorare accanto ai suoi due migliori amici, Walter Matthau e il regista Billy Wilder, *Buddy buddy* è stato un disastro. «Ancora non so cosa sia andato male. Ma se Billy mi chiamasse domani e mi chiedesse di fare un nuovo film con lui gli direi subito «andiamo». Non starei lì a pensare che *Buddy buddy* è un film che forse dovresti stare attento. Billy è uno dei più grandi registi che abbiamo e il fatto che il suo ultimo film non abbia funzionato non mi influenza minimamente. E poi è sempre una gioia lavorare con Billy e Walter. Certo — aggiunge — quando una cosa del genere succede è triste. Ma torni alla lavagna e ricominci da capo. Per fortuna ho avuto abbastanza successo nel passato da permettermi di stare ancora qui a dire la mia, e la gente mi ascolta».

Lo ascolta talmente tanto che il teatro Ahmanson di Los Angeles, dove per due mesi Lemmon si è esibito ogni giorno in un pizzico di umorismo, regno di un pubblico esaurito. Nel ruolo di Richard Dale, un personaggio cinico e molto poco lemmoniano, decisamente antipatico, Lemmon si è rivelato ancora una volta il grande attore che è sempre stato, nonostante la gente pensi a lui come solo al comico di *A qualcuno piace caldo* e *La strana cop-*

pie. «Quando funziona non c'è niente di così soddisfacente come il teatro», sostiene Lemmon. «Quando lavori a così stretto contatto con il pubblico, senti la sua reazione. È il pubblico che ti dà lo stimolo. E questo ciò che mi manca quando giro un film. Ma adoro il cinema. Più lo faccio, più lo rispetto».

Dopo decine di anni in cui gli venivano soprattutto offerti i ruoli comici — o tragicomici — Lemmon ha dimostrato le sue capacità drammatiche in *Missing* e in *La sindrome cinese*. «Quando Costa Gavras mi ha fatto leggere la sceneggiatura di *Missing*, mi è piaciuta immensamente. Adoravo il mio personaggio, ma non avevo idea di come interpretarlo, perché non avevo mai recitato un personaggio del genere prima di allora». Per quanto riguarda *Sindrome cinese* (in cui Lemmon recitava accanto a una Jane Fonda), Lemmon insiste nel dire che il film con un messaggio politico gli va benissimo, purché il messaggio non immerisca lo spessore drammatico. «Avevo fatto *Sindrome cinese* anche se fossi stato a favore della bomba atomica. E non lo sono. La sceneggiatura era scritta bene ed in modo intelligente. Che poi avesse qualcosa di importante da dire, tanto meglio. Se un film da alla gente da pensare, bene. Non mi interessa che siano d'accordo o meno. L'importante è che il faccia pensare».

*Missing* e *Sindrome cinese* non possono non sollevare l'eterno problema della differenza fra dramma e commedia: «Penso che la commedia sia, in generale, infinitamente più difficile da fare, a tutti i livelli, di scrittura, di recitazione, di regia, di montaggio, affermai dopo qualche esitazione. «Sebbene a volte anche un dramma sia molto difficile. Quando recitavo *Tribute in heart*, alla fine di ogni rappresentazione mi accasciavo nel mio camerino di strutto, per cinque minuti non avevo la forza di reagire. Ma poi mi veniva una incredibile energia... e una terribile fame».

In questi giorni Lemmon è nuovamente al lavoro, questa volta in un film che affronta due soggetti piuttosto controversi: quello di un prete donna e

di un prete omosessuale. Si tratta di *Mass appeal*, un film per il quale Lemmon ha contribuito personalmente a raccogliere i fondi necessari. «Penso che la Chiesa cattolica abbia delle idee troppo ristrette su questi soggetti», spiega. «È invece importante parlarne».

Pur amando il golf e le sue vacanze annuali in Alaska a pesca di trote con il figlio Chris, attore, 27 anni, nato dal suo primo matrimonio, Lemmon odia i lunghi intervalli di attesa tra un film e l'altro. «È un guaio essere famoso: da una parte puoi permetterti il lusso di aspettare e scegliere attentamente il ruolo giusto», sostiene. «D'altra parte ogni volta che mi ritrovo senza lavoro per un lungo periodo di tempo comincio, ancora adesso, ad essere assalito dai dubbi: e se non fossi più capace di recitare quando torno di fronte alle telecamere? Se non avessi più talento? Poi ti ritrovi di fronte alla macchina da ripresa e tutto ti ritorna indietro. E ti reimmergi nel personaggio, sin troppo, a volte. Quando stavo girando *Salvato la tigre* c'erano dei momenti in cui cominciavo a tremare in tutto il corpo. A volte dovevo accostare la macchina al marciapiede e fermarmi perché non riuscivo a trattenermi i singhiozzi (il personaggio che recitava era un uomo sull'orlo di un esaurimento nervoso). Mi sentivo molto strano e pensavo: Gesù, devo stare attento perché questo tipo sta prendendo il sopravvento su di me».

Come nei suoi personaggi più famosi, serietà e comicità si alterno continuamente in Lemmon: «Mi auguro di diventare sempre più serio», confessa. «Quando sei giovane, tutto quello che ti interessa è l'ambizione e fare quello che vuoi fare. Quando invecchi, ti preoccupi di più. Viviamo nel periodo storico più pericoloso che la Terra abbia mai affrontato... Ma la serietà dura poco. Con la sua tipica smorfia, scrolla le spalle: «Al diavolo le mie preoccupazioni ambientali, al diavolo mia moglie e i miei figli! L'unica cosa che mi preoccupa è migliorare il mio stile al golf!».

Marilyn Zeitlin

**Discesa** «La morte di Danton», «Leonce e Lena», «Woyzeck»: così il Collettivo di Parma ha ridotto in un'unica pièce i tre lavori dello scrittore tedesco, dove trionfano la solitudine e la follia

## Questo Büchner vale per tre



Un momento dello spettacolo che il Collettivo di Parma ha tratto da Büchner

A CHE PUNTO SIAMO DELLA NOTTE? due atti tratti dall'opera di Georg Büchner nella messa in scena del Collettivo di Parma. Musiche: Alessandro Nidi. Interpreti: Roberto Abbati, Paolo Bocelli, Cristina Cattellani, Gigi Dall'Aglio, Tania Rocchetta, Bruno Stori, Marcello Vazzoler. Parma, Teatro Due.

**Nostro servizio**

PARMA — Avevamo sognato tutto diverso sul nostro giardino tra i mirtili e gli oleandri: questa frase di Büchner è il motto conduttore di che punto siamo della notte, ultima fatica del Collettivo, spettacolo ricco e stimolante perché ribadisce ancora una volta quelle doti di originale riscrittura propria di questo gruppo che passa tutto, da Shakespeare a Woody Allen, al setaccio di una esperienza personale e solitaria.

Dopo i tre Shakespeare (*Amleto*, *Macbeth*, *Enrico IV*) ancora una trilogia anche riunita in una sola serata: *La morte di Danton*, *Leonce e Lena*, e *Woyzeck*. Tre testi a lavoro scritti nel breve arco

di una vita durata appena ventitré anni e vissuta con l'entusiasmo e il disincanto dei sogni naufragati.

Quando Büchner scrive *La morte di Danton* (1835) è ancora un giacobino che crede nella rivoluzione sociale. Abbiamo di fronte, dunque, un testo tutto dimostrativo, di grande forza politica dove l'autore non assume le parti né del colerico, passionale Danton, né del freddo, riflessivo Robespierre. Anzi Büchner qui sembra prendere le distanze dai fatti che racconta. Si tratta comunque di una distanza funzionale, dettata al giovane insegnante di anatomia comparata non dalla delusione né dalla perplessità ma, semmai, dalla radicata consapevolezza che il vero motore delle vicende umane è la notte dell'Innesco, dell'Inconscio. E qui, nella notte indistinta ricca di suggestioni e di fantasmi, gli uomini che agiscono sul palcoscenico della storia non sono che delle maschere, e le parole che essi dicono non sono che parole della grande notte che si esprime (o forse accetta di esprimersi) attraverso personaggi esprimerli incompiuti e magari

e megafono, personaggi che dicono la loro per ripiombare nell'oscurità, nel ribollire vitale del tempo.

Qui il Collettivo non si lascia sfuggire l'occasione di misurarsi con il teatro politico e anche con un pezzo della propria storia. Poche sedute e pochi oggetti di scena, una ragazza a fare da collegamento tra i singoli episodi e a mescolare una suggestiva colonna sonora sono sufficienti in questa messinscena per immergere i personaggi in un clima ironico e poetico, allusivo e artificioso dove ogni attore ha il suo compito: chi di dire il testo e chi di sottolinearlo con azioni fisiche, immediatamente riconoscibili.

Dal grande teatro della storia, con un piccolo frammento di *Leonce e Lena* detto di verde sullo sfondo di un belarito di pezzi, precipitiamo in quello più ripiegato e privato della favola che ci parla della perenne identità delle cose e delle situazioni e forse anche degli uomini: un duro risveglio. Poi il dramma di *Woyzeck*, forse il momento più perfettamente compiuto

Maria Grazia Gregori

### Viaggiarmi... Scoprimmi...

**Sono la tua CAMPANIA**

**BIT'84 Incontriamoci**  
16/21 FEBBRAIO  
BIT-BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO

### COMUNE DI NOTARESCO

PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 3 comma, della legge 2 Febbraio 1973 n. 14, rende noto

Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera b della legge 2 Febbraio 1973 n. 14, i lavori di:

**CONSTRUZIONE DELL'IMPIANTO PER LA DISTRIBUZIONE DEL GAS METANO NEL TERRITORIO COMUNALE, CON ESCLUSIONE DEGLI ALLACCIAMENTI ALLE UTENZE,**

per un importo, a base d'asta, di L. 1.276.724.350 -

Gli interessati, entro 10 gg/ dalla data del presente avviso, potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta in competente carta legale, al sottoscritto Sindaco nella residenza municipale, inviando il curriculum della impresa per le opere realizzate negli ultimi tre anni.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta nell'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10c «Gasdotti» e per importo di almeno L. 1.500.000.000.

Eventuali lotti successivi di lavori potranno essere affidati a trattativa privata alla ditta aggiudicataria dell'appalto ed esecutore dei lavori del lotto precedente, ai sensi dell'art. 12 della legge 3 Gennaio 1978 n. 1 e successive modificazioni ed integrazioni.

La richiesta di invito, non vincola l'Amministrazione.

Dalla Residenza Municipale, il 14 Febbraio 1984

IL SINDACO  
(Prof. Felice Di Gregorio)

### COMUNE DI APRILIA

PROVINCIA DI LATINA

IL SINDACO

Visto l'art. 13 della legge 28/1/1977 n. 10, e Vista la legge regionale 28/7/1978 n. 35, rende noto

che gli elaborati tecnici del Programma Pluriennale di Attuazione del Piano Regolatore Generale saranno depositati presso la Segreteria Comunale unitamente alla deliberazione consiliare di approvazione n. 105 del 15/11/1983.

Il deposito avrà la durata di trenta giorni interi e consecutivi e decorrerà dal 10 Febbraio 1984.

Entro il periodo di deposito, enti e privati cittadini potranno presentare osservazioni e fin di un apporto collaborativo al perfezionamento del programma.

Si precisa che la presente pubblicazione integra e sostituisce e tutti gli effetti quella già disposta a decorrere dal 23/5/80 in esecuzione della deliberazione consiliare n. 2 del 20/3/80.

Dalla Residenza Municipale, il 4 Febbraio 1984

IL SINDACO  
(Dott. M. De Meris)

L'ASSESSORE LL.PP.  
(Rosario Raco)

### COMUNE DI GALLIERA

PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Galliera indirà quanto prima licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

**AMPLIAMENTO E SISTEMAZIONE PUBBLICA ILLUMINAZIONE - 1° STRALCIO**

Importo lavori a base d'appalto L. 105.223.030.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 11.

Gli interessati con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Regionale Emilia Romagna.

IL SINDACO  
Fausto Neri